



Rassegna stampa

Venerdì 26 novembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Mattarella e la violenza sulle donne «È il fallimento della nostra società»

La giornata internazionale

L'EMERGENZA

MILANO Da ieri, nella caserma dei carabinieri del Nucleo investigativo di Roma, in via Selci, c'è un posto speciale. L'hanno chiamato "Una stanza tutta per sé": un luogo protetto, a cui si accede da un ingresso riservato, dove le donne vittime di violenza possono chiedere aiuto. «Poche denunciano, ma siamo riusciti nel tempo a migliorare la situazione. Dobbiamo aiutarle a difendersi, dobbiamo accompagnarle in questo percorso lavorando tutti insieme», afferma il capo del Dipartimento anticrimine della polizia Francesco Messina.

«NUMERI INTOLLERABILI»

Il giorno dedicato a sconfiggere la violenza contro le donne è, innanzitutto, il drammatico ricordo di chi non c'è più: 109 vittime dall'inizio dell'anno, un femminicidio ogni 72 ore. «Questa giornata impone di confrontarci, ogni anno, con numeri intollerabili che testimoniano una continua, diffusa e ancora inestirpabile violenza contro le donne. La nostra società è ancora pervasa, in differenti territori e in svariati contesti, da episodi di violenza, verbale, economica, fisica, frutto dell'idea, inaccettabile, che l'uomo possa prevaricare sulla donna utilizzando la forza», afferma

il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. I femminicidi, ha detto il capo dello Stato, sono «un fallimento della nostra società nel suo insieme, che non è riuscita, nel percorso di liberazione compiuto dalle donne in quest'ultimo secolo, ad accettare una concezione pienamente paritaria dei rapporti di coppia». Abusi che stigmatizza anche Papa Francesco in un tweet: «Le varie forme di maltrattamento che subiscono molte donne sono una vigliaccheria e un degrado per gli uomini e per tutta l'umanità. Non possiamo guardare dall'altra parte. Le donne vittime di violenza devono essere protette dalla società». E poi c'è chi porta tatuato sul braccio il marchio del genocidio, della tragedia che ha segnato il Novecento. Ora, nel Terzo millennio, per un giorno è l'immagine della lotta contro i femminicidi, quella che la presidente del Senato Elisabetta Casellati ha definito «la più tragica mattanza del mondo contemporaneo». A 91 anni Liliana Segre, presidente della Commissione contro l'odio e l'intolleranza, non è voluta mancare all'iniziativa organizzata a Palazzo Madama nella giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Ad accoglierla, all'ingresso in aula, un'ovazione. La Camera ha approvato all'unanimità una mozione unitaria per interventi che mirano a sconfiggere ciò che il presidente di Montecitorio, Roberto Fico, ha definito «una pia-

ga grave e inaccettabile», un «fenomeno strutturale e non emergenziale».

MASCHERINE ROSSE

C'è già il codice rosso, che velocizza i procedimenti contro gli aggressori. Ma non basta. E allora i deputati hanno impegnato il governo a promuovere una serie di iniziative, a partire dai «percorsi formativi all'educazione e al rispetto della donna». In serata, monumenti e palazzi istituzionali - come Palazzo Chigi, Palazzo Madama e Montecitorio - sono stati illuminati di rosso, lo stesso colore delle mascherine indossate da molte parlamentari, anche da Liliana Segre. «Dal governo nuove risorse per rafforzare il sistema di assistenza alle donne vittime di abusi», annuncia la presidenza del Consiglio.

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STANDING OVATION
DELL'AULA DEL SENATO
PER LILIANA SEGRE
IL MONITO
DI CASELLATI:
«TRAGICA MATTANZA»**

Le grandi città scelgono le mascherine all'aperto Escalation dei contagi

► Stretta in vigore da Milano a Bologna ► Roma, ordinanza la prossima settimana
In Campania è così già da ottobre Ieri in Italia oltre tredicimila nuovi casi

La lotta alla pandemia

IL CASO

ROMA In principio è stato Vincenzo De Luca in Campania. Poi la Sicilia di Nello Musumeci e infine una lunga lista di città e sindaci: Milano, Venezia, Bologna, Padova, Bergamo e Aosta. Un elenco a cui è pronta a iscriversi la Capitale. Anche a Roma infatti, dalla prossima settimana con ogni probabilità verrà introdotto dell'obbligo di indossare la mascherina all'aperto. Una riflessione imposta, al netto del sostanziale mantenimento della zona bianca in tutto il Paese, dalla costante crescita dei contagi a cui stiamo assistendo. Ieri ad esempio i nuovi casi registrati nella Penisola sono stati 13.672, 3mila in più di 7 giorni fa e 5mila in più delle due settimane precedenti. E un tasso di positività passato dall'1,4 per cento dell'11 novembre, al 2,1 per cento di ieri.

Proprio per questo, in vista delle feste e del prevedibile maggiore afflusso di persone verso il centro città e le vie dello shopping, l'ipotesi di imporre la mascherina obbligatoria anche all'aperto è finita sul tavolo del sindaco Roberto Gualtieri (pronto ad accoglierla la prossima settimana) a cui ieri non a caso il Comitato per ordine e sicurezza ha destinato una forte raccomanda-

zione ad intervenire in tal senso, al pari di tutti i sindaci dell'area metropolitana di Roma. A spingerla anche l'assessore alla Salute della Regione Lazio Alessio D'Amato. «Lo sto consigliando fortemente ai sindaci delle città più grandi - spiega - ma devono decidere loro. Noi non interverremo come Regione perché altrimenti non potremmo differenziare la misura sul territorio». E un piccolo centro della provincia di Frosinone non può certamente essere paragonato alla Capitale durante lo shopping natalizio. Discorso identico anche per la Toscana. Eugenio Giani ha già fatto sapere che non imporrà misure aggiuntive, e intanto il sindaco di Firenze Dario Nardella studia a blindarsi, almeno per quanto riguarda le strade più frequentate della città. «Potremmo orientarci verso l'obbligo» ha infatti spiegato ieri.

GLI ALTRI SINDACI

Intanto però, appunto, molti sindaci si sono già mossi, in alcuni affiancando alla mascherina anche l'ingresso contingentato a centri cittadini e mercatini di Natale. Così a Milano Beppe Sala ha appena firmato l'ordinanza che da domani fino al 31 dicembre impone il dispositivo di protezione individuale a tutti coloro che passeranno per il centro. A Bolzano, invece, per accedere al tradizionale mercatino di Natale che aprirà domani sarà necessa-

rio un 'braccialetto Green pass'. Come nei campeggi e nelle discoteche andrà indossato al polso e cambia colore ogni giorno.

IL FRIULI

Il caso più eclatante però resta il Friuli-Venezia Giulia. Consapevole già da una settimana che la Regione è destinata a finire in zona gialla da lunedì prossimo (sfora tutte e tre le soglie, con un'incidenza a 193 casi ogni 100mila abitanti, posti letto in terapia intensiva occupati al 16 per cento e nei reparti ordinari al 19 per cento, ma per la certezza bisognerà attendere l'ordinanza del ministro Roberto Speranza in arrivo oggi), il presidente leghista Massimiliano Fedriga ha deciso di anticipare tutti e imporre una stretta ancora più dura di quella che avrebbe previsto il solo passaggio di colore. Dal 29 novembre infatti, in Friuli saranno già in vigore le disposizioni contenute nel nuovo decreto anti-Covid, che scatteranno in tutta Italia il prossimo 6 dicembre. Un intervento utile ad



evitare nuova
confusione tra i
cittadini che quin-
di saranno i primi
a dover rispettare
da subito non so-
lo i limiti della zo-
na gialla - cioè
proprio indossare
la mascherina
obbligatoria
all'aperto e a ri-

spettare il limite di 4 persone al
tavolo all'interno dei ristoranti -
ma anche quelli del cosiddetto
Super Green pass con spettacoli,
eventi sportivi, bar e ristoranti al
chiuso, feste e discoteche, ceri-
monie pubbliche accessibili solo
a vaccinati o guariti.

Francesco Malfetano

Scuola, i presidi e le famiglie contro l'ipotesi del ritorno in Dad

No alla proposta della Regione di fermare le lezioni dall'8 dicembre per un mese per la crescita dei contagi
"Il virus è più pericoloso fuori. A Palazzo Santa Lucia non sono bastati i danni già provocati un anno fa?"

di Tiziana Cozzi, Giuseppe Del Bello e Bianca De Fazio a pagina 3

Scuola, rivolta contro l'ipotesi Dad "Il virus è più pericoloso fuori no alla richiesta della Regione"

Presidi e famiglie
contro la proposta di
fermare le lezioni in
presenza per un mese

di Bianca De Fazio

«Per la mia scuola, mi atterrò sempre e comunque alle leggi dello Stato piuttosto che ai deliri dei quaquaraquà di Campania (in)felix». Sono le parole del dirigente dell'istituto comprensivo Sauro-Errico-Pascoli, il preside Piero De Luca che si pronuncia decisamente contro l'ipotesi che le scuole, in particolare le scuole dell'obbligo, chiudano le aule in presenza e aprano di nuovo quelle virtuali, in Dad. Il vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavita, annuncia che la Campania, in sede di Conferenza Stato-Regioni, ha chiesto che gli istituti scolastici tornino alla didattica a distanza sin dall'8 dicembre «considerato - spiega - che ci separano 10-12 giorni dalla pausa natalizia. Abbiamo chiesto un mese di Dad per la scuola dell'obbligo perché i dati sono molto preoccupanti». «Ed evidentemente - replica la dirigente Cristina Buonaguro - preoccupano i dati del Covid e non quelli dei danni provocati per due anni dalla Dad. Spero davvero che la Conferenza Stato-Regioni cancelli questa richiesta

di De Luca da ogni ordine del giorno». «Una richiesta che io considero uno scherzo di cattivo gusto, soprattutto se riferita esclusivamente alla nostra regione» afferma la preside della Bordiga, Colomba Punzo. Attendista e possibilista, invece, Rosa Cascese, dirigente della Cimara, l'istituto comprensivo di Posillipo: «Premesso che oggi siamo contenti di essere in presenza, se sarà necessario ricorrere alla Dad per evitare l'escalation del contagio, ben vengano provvedimenti in tal senso. Soprattutto per le scuole del primo ciclo, dove gran parte degli alunni non può essere vaccinato. Insomma, dato che la posta in gioco è pesante, accogliamo la Dad come un antidoto, o meglio, come un male necessario». Lo spettro della Dad diventa un incubo per le famiglie, oltre che per bambini e ragazzini. E le associazioni che si sono mobilitate per il rientro in presenza, l'anno scorso, non restano a guardare. Così Palmira Pratillo, una delle fondatrici del gruppo Scuole aperte Campania, sbotta: «Continuano a prenderci in giro» e questo «nonostante i ragazzi campani e anche gli

adulti siano tra i più vaccinati d'Italia?». Le ordinanze del governatore De Luca che un anno fa hanno, solo in Campania, hanno tenuto a casa bambini e ragazzi, sono state ritenute illegittime dal Tar, con una sentenza di appena una settimana fa. «Il Tar - ricorda l'associazione - ha dichiarato che la Regione non era legittimata a scavalcare la normativa nazionale. E adesso ci riprovano? Alzremo immediatamente le barricate». E l'astrofisica Clementina Sasso, una delle scienziate firmatarie delle relazioni contro la Dad, aggiunge: «La Regione quando si tratta di chiudere le scuole (perché non è evidentemente capace di fare altro) è sempre in prima linea». Poi spiega: «I dati dimostrano che il contagio tra bambini non avviene a scuola, ma in famiglia e all'esterno, esattamente dove li vogliono confinare. Alla Regione non sono bastati i danni già provocati?».

«Resto convinto - aggiunge il preside De Luca - che sia tutta fuffa. In questo momento una legge dello Stato vieta ogni tipo di chiusura indiscriminata e generalizzata».

Ernesto Albanese “I nostri progetti per mille ragazzi” *L'intervista*

» a pagina 4

*“L’Altra Napoli
compie 15 anni:
dal modello
Sanità a Forcella”*



PRESIDENTE
ONLUS
L'ALTRA
NAPOLI

Albanese “I nostri 15 anni dalla Sanità a Forcella per il riscatto dei giovani”

L'intervista

«In occasione dei compleanni importanti ci si guarda indietro, per gli indispensabili bilanci, ma, soprattutto, si guarda avanti. Si immaginano nuovi progetti, si stringono nuove alleanze, si muovono passi verso la trasformazione di nuovi sogni in realtà».

Ernesto Albanese, presidente della Onlus L'Altra Napoli, ha voluto che domani, alle 10 nel Teatro Trianon a Forcella, si festeggiassero i 15 anni di attività della sua Onlus. Non solo per render merito a quanto sin qui realizzato a vantaggio dei giovani della Sanità, ma per dare solennità ai nuovi impegni, quelli che da un po' hanno portato L'Altra Napoli anche a Forcella.

«E da qui, da Forcella, continueremo a fare la nostra parte per il riscatto della città. Per offrire prospettive diverse alle persone, ai giovani, soprattutto».

Albanese, prima che ci racconti i nuovi progetti, ci dica cosa vede guardando indietro.

«Sono stati 15 anni importanti per la mia vita e l'associazione».

Nel 2005, durante una rapina in via Costantinopoli, venne ucciso suo padre. E da lì nacque l'impegno della Onlus che ha regalato una chance a centinaia di ragazzini dei quartieri a rischio. Ed ha contribuito al cambiamento, ormai riconosciuto, della Sanità.

«Abbiamo fatto un lavoro incredibile partendo da un sogno condiviso con padre Antonio Loffredo. Ricordo ancora quando nel 2006, senza quattrini, riempiamo un foglio bianco di alcune idee che io poi sottoposi all'attenzione della Clinton Foundation, a New York».

Avete avuto finanziamenti anche da quella fondazione?

«No, ma la loro “approvazione” dei nostri progetti ha rappresentato un marchio di qualità che ci ha aiutato a convincere aziende, fondazioni e privati della bontà delle nostre idee e dell'opportunità di sostenerle economicamente. Abbiamo raccolto, in 15 anni, quasi 9 milioni di euro. Ed è grande la felicità per i ragazzi cui abbiamo dato una prospettiva. Ne abbiamo aiutati centinaia».

Quanti?

«Attualmente gravitano attorno ai nostri progetti circa 100 giovani. Ma quelli che indirettamente ne godono i benefici sono oltre 1000. E dietro ogni ragazzo c'è una famiglia...».

Tutto moltiplicato per i 15 anni di vita della Onlus.

«Ma guardiamo avanti, guardiamo ai nuovi progetti per Forcella».

La Sanità finisce in un cantuccio?

«Niente affatto. Non abbandoniamo quel quartiere, ma abbiamo dovuto guardare oltre perché lì non ci venivano messi a disposizione altri luoghi da riqualificare».

Ne avete trovati a Forcella?

«Per esempio la ex vetreria abbandonata da oltre 20 anni in cui è nato il Polo educativo “La casa di vetro”, affidata all'Associazione Amici di Carlo Fulvio Velardi. E abbiamo anche riproposto l'idea dell'orchestra giovanile, che alla



Sanità si è dimostrata vincente. Qui a Forcella abbiamo la "Piccola orchestra", ed è importante segnalare che tra gli insegnanti ci sono alcuni dei ragazzi che furono tra i primi ad entrare nella "Sanitansamble". Anche la "Piccola orchestra" avrà una sede, grazie ad un nuovo progetto».

Quale?

«Abbiamo raccolto 600 mila euro per la riqualificazione del Complesso della Chiesa dell'Antica disciplina della Santa Croce. Nel giardino ci saranno attività sociali, nell'appartamento ci sarà la sede dell'orchestra e la chiesa, di cui abbiamo aperto l'ingresso principale sin qui murato, la affidiamo ad una cooperativa di giovani del quartiere, per fare visite guidate».

È il modello-Sanità.

«Sono fiducioso che lo si possa replicare a Forcella. Abbiamo un precedente che ci dà forza, che dà fiducia a chi vuole appoggiarci. Come è accaduto con l'Associazione dei commercianti di Forcella, che ha già iniziato a contribuire; e lo

fa con entusiasmo».

E le istituzioni?

«I protagonisti del cambiamento socio-economico avviato alla Sanità, la Fondazione San Gennaro in testa, hanno fatto da soli. L'appoggio delle istituzioni è stato assai limitato. Ma domani ci sarà, al Trianon, anche il sindaco Manfredi, che ha mostrato grande attenzione al ruolo del Terzo settore per dare risposta alle esigenze dei cittadini, degli ultimi. So bene che non possiamo immaginare giungano risorse pubbliche dal Comune, ad integrazione di quelle private, ma almeno possiamo chiedere che ci si dia una mano, che si velocizzino le procedure, che si faccia una mappa degli immobili che le

associazioni possano utilizzare».

Domani ci saranno anche autorità militari e cittadine.

«Che ringrazio per la vicinanza in questi anni. Ma soprattutto ringrazio padre Antonio, motore e ispiratore di tutto questo, i volontari che ci offrono tempo e conoscenze, e gli sponsor. Ringrazio in particolare la Fondazione Con il Sud di Carlo Borgomeo. I risultati sin qui raggiunti li dobbiamo a tutti loro. E quegli stessi risultati sono la moneta con cui li ripaghiamo».

di Bianca De Fazio

*Attorno ai nostri
progetti gravitano
100 giovani ma ne
beneficiano in mille
E dietro ogni ragazzo
c'è una famiglia*

La forza di Daniela, in fuga dalla violenza “Noi, nella casa rifugio per rinascere”

A Nord di Napoli
un appartamento dove
le donne curano
le ferite di altre donne

di **Tiziana Cozzi**

Donne che curano altre donne. A Casa Carabà, appartamento rifugio per donne maltrattate, in un condominio anonimo a Nord di Napoli, gemello di Casa Fiorinda (visitata ieri dal sindaco Gaetano Manfredi), entrambi gestiti dalla cooperativa Dedalus, il 25 novembre si celebra all'insegna della normalità. E si bandiscono gli uomini. «Riattivano i dolori», dicono. Gli unici ammessi hanno un anno e mezzo, 2 e 10 anni, pendono dalla bocca delle loro mamme, finalmente nel ruolo smarrito dopo le violenze. «Avevo i minuti contati per fare la spesa, il cuore mi batteva anche per andare dal salumiere sotto casa - racconta Daniela (nome di fantasia), faccia da bambina, corpo esile, sorride mentre allatta il suo piccolo di un anno e mezzo - ora invece posso disporre del mio tempo, decidere cosa fare, dove andare. Sono felice».

Tre camere, due bagni, una cucina ampia, un giardino con scivoli e giochi per bimbi e un angolo con un orto curato da una delle ospiti. Ci abitano 4 famiglie, 3 mamme con figli e una donna sola. Tutte, scampate al dramma delle percosse tra le mura di casa. Rifugiate in questa casa con le pareti colorate di arancio e verde, un bene confiscato alla camorra. «Uno spazio fatto per somigliare a una vera casa - sorride Manila Del Giudice, appassionata operatrice che di queste donne sa tutto - Da poco abbiamo aperto uno sportello antiviolenza. Lo abbiamo chiamato kintsugi, come un'antichissima tecnica di ceramica giapponese. Significa riparare la ceramica rotta con l'oro, mettere tutti i pezzi insieme mostrando le crepe, come emblema del lavoro fatto con le donne.

Nato un anno fa ha già accolto 66 tra donne e bambini vittime di violenza assistita». Alle 17, le ospiti preparano la merenda e puliscono le verdure per la cena. Qui si lavora per turni. «Oggi spetta a me cucinare - racconta una mamma pakistana 50enne con 4 figli (l'ultimo di 10 anni), il volto segnato e stanco - preparo riso e verdure per tutti, domani pulisco casa, poi c'è il giorno per stirare». È salva grazie alla figlia 23enne che ora, dopo anni di segregazione in casa con un padre violento, destinata a un matrimonio combinato, ha spinto la madre a ribellarsi, dopo metà della vita passata a subire. «Un miracolo, ha detto sì e siamo scappati tutti» dice, timidamente la giovane, studentessa di Economia.

Nella grande cucina arriva l'ospite srilankese con il suo bimbo di un anno e mezzo. Anche lei, 38 anni, stessa vita da prigioniera in casa, gravidanza senza controlli medici, nessuna visita dal pediatra per il piccolo dai grandi occhi neri, è arrivata qui con sevizie in tutto il corpo. «Vedi come è intelligente? Comincia a parlare» ripete mentre accarezza la testa del bimbo. Ieri, la visita in ospedale per lui «controlli necessari perché non era mai stato visto da un medico». Anche lei, schiava del marito despota, lavoratrice ma «non ha mai goduto dei proventi del suo lavoro, finiva tutto nelle tasche dell'uomo, quando le abbiamo dato i soldi per comprare i farmaci per il piccolo è scoppiata a piangere».

Qui, dove si prova a rinascere, la multiculturalità e l'integrazione sono realtà quotidiane. Niente chiacchiere, né teorie. Si condividono gli spazi e si cucina in tutte le lingue del mondo. Anche il Natale si festeggia insieme, ognuna porta un piatto tipico della sua terra, l'invito è este-

so a tutte le ex ospiti della casa. «Garantiamo un senso di sicurezza a chi ha sentito la sua vita a rischio ogni giorno - spiegano la coordinatrice Roberta Palazzo e l'operatrice Melania Follo, presenti in casa tutto il giorno, assieme alla psicologa Mirella Miccio che ogni settimana incontra le mamme con bambini per dare un supporto - qui si mettono alla prova in un percorso di autonomia. Spesso le forze dell'ordine non riconoscono subito i maltrattamenti e affidano i bimbi di coniugi conflittuali a case famiglie, togliendoli di fatto all'assistenza e alla cura delle loro mamme. Qui, nelle case rifugio non è così. Ciascuna si prende cura del proprio figlio, è autonoma». Daniela è qui dal febbraio scorso, ricorda con dolore la vita trascorsa con il marito disoccupato e violento. Racconta i maltrattamenti, le offese, l'isolamento e poi le fughe. L'ultima, quella decisiva, con il bambino di 6 mesi in braccio. «Ho preso la macchina di mio marito e sono andata dai carabinieri - racconta - ho chiesto di mettermi in una casa di protezione, ero terrorizzata che mi trovasse». È una ragazza coraggiosa. In un solo anno è stata capace di liberarsi. Ora lavora in un hotel come assistente di sala e sogna l'indipendenza «e un'occupazione stabile per vedere felice mio figlio. Vorrei una casa mia, una vita da costruire assieme a lui, il mio piccolo. Da quando siamo entrate qui, i volti di tutte noi e dei nostri figli sono cambiati. Vogliamo restare così».



azioni - tra scuola e fuori scuola - per assicurare apprendimento, allestimento di spazi educativi innovativi e azioni tese a combinare scuola con teatro, sport, musica, espressione creativa, supporto psicologico, scoperta della bellezza del nostro patrimonio culturale, accompagnamento fuori dai rischi di devianza, possibilità di cambiare rotta per minori che hanno commesso reati, supporto a figli/e e vittime di femminicidio, ecc. È un grande cantiere sperimentale che ha affiancato quello all'opera almeno dal 1997 in città. Ma soffre ancora della precarietà propria dell'azione per progetti e - attenzione! - non può e non deve sostituire l'azione di sistema a finanziamento pubblico. Serve, invece, da apri-pista, per indicare, sulla base di esperienze sul campo della durata di 3-5 anni, un programma integrato di riscatto educativo da attuare con i grandi finanziamenti pubblici in arrivo. E poiché sono azioni integrate, valutate da enti terzi, possono avere l'ambizione di suggerire davvero cosa fare, come, con chi, dove, per quanto tempo, con quali professionalità. Dunque, il civismo educativo esperto lo abbiamo. E - al contempo, dopo anni di tagli indecenti al welfare educativo in Italia e soprattutto nel Sud - a breve potremo contare su una stagione di nuovi investimenti, grazie all'arrivo non solo dei fondi dedicati a

infanzia e scuola del Pnrr ma anche a quelli della programmazione europea 2021-2027 e del Child Guarantee, un nuovo fondo europeo dedicato a chi sta crescendo in maggiore difficoltà.

È l'occasione unica per intercettare e usare bene le ingenti risorse in arrivo e dare seguito all'aspirazione di Napoli di poter finalmente contare, come altre città d'Italia, su servizi integrati permanenti di cura, accompagnamento e promozione dalla culla fino alla maggiore età. Ci vuole da subito una regia politica. Che spetta al sindaco della città, che è responsabile, secondo i nostri codici, per la salute, la cura e l'istruzione dei suoi cittadini più piccoli. E oggi siamo in tanti a sperare che questa regia, costruita intorno alla giunta, possa presto riunire le tante competenze che la città possiede e mettersi al lavoro.

L'Autore è presidente dell'impresa sociale "Con i bambini"

Super Green Pass ristoratori e commercianti si dividono *Il caso*

Super Green Pass, commercianti e ristoratori divisi sulle restrizioni imposte dal governo. Si preparano al piano di controlli le aziende di trasporto ma resta l'incognita a bordo di bus, metro e funicolari, si attendono dettagli sul personale a cui spetteranno le verifiche. Anm ed Eav prendono tempo: «Attendiamo di studiare il testo finale del decreto per organizzare eventuali squadre» dicono da Anm. «Attendiamo disposizioni finali - spiega Umberto De Gregorio, presidente Eav - ma da quello che emerge è che i controlli a campione dovrebbero spettare alle forze dell'ordine, bisognerà mettere in conto i ritardi per i controlli. È tutto ancora molto confuso, non si sa se queste norme sono applicabili a bus e metro».

In linea generale via libera alle nuove disposizioni ma, a partire dai commercianti, emergono le spaccature. Confesercenti contraria: «Limiterà i flussi economici - spiega Vincenzo Schiavo, presidente Confesercenti Campania - e si ripercuoterà sul turismo. Negli altri Paesi sono ancora alla somministrazione della seconda dose, molti non sceglieranno l'Italia come destinazione». Una scelta che danneggia, secondo Schiavo. «Rischiamo di arrestare la ripresa con un brusco stop. Dal nostro osservatorio, il super Green Pass rallenterà di 5 miliardi l'economia italiana. In Campania, stimiamo 450 milioni in meno di perdite tra il mondo del turismo e del commercio». È favorevole Massimo Di Porzio, presidente Fipe Conf-

commercio Napoli e Campania, non crede che le nuove restrizioni possano incidere sugli incassi. «Sono assolutamente d'accordo - spiega - credo però sia giusta la scelta di fare le cose con gradualità ci sono tanti casi particolari. Non ci sono solo i No Vax ma anche altri casi di clientela non vaccinata in cui potremmo incorrere. Non potremmo tollerare nuove chiusure o limitazioni ai pubblici esercizi. Noi abbiamo dimostrato, con sacrificio e senso di responsabilità, che possiamo seguire alla lettera i provvedimenti del governo, ora lo facciamo anche gli altri». Favorevole anche Carla Della Corte, presidente Confcommercio Napoli: «Sono lieta delle nuove restrizioni, non possiamo rischiare

chiusure, è giusto tutelarsi, bisogna rispettare le regole per lavorare in tranquillità».

– **tiziana cozzi**



Colmata, il cambio di passo per Bagnoli

La città

di **Antonio Di Gennaro**

Finalmente segnali di vita da Bagnoli. Le novità sono diverse. C'è stato innanzitutto il lavoro intelligente della ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, che ha consentito finalmente di ridisegnare la governance per il recupero dell'ex area siderurgica, superando la paralisi completa

durata sette anni, prodotta dalla legge "Sblocca-Italia". Questa, allo sgangherato articolo 33, individuava il dominus assoluto delle operazioni nel soggetto attuatore Invitalia.

● a pagina 14

Colmata, il cambio di passo per Bagnoli

La città

di **Antonio Di Gennaro**

Finalmente segnali di vita da Bagnoli. Le novità sono diverse. C'è stato innanzitutto il lavoro intelligente della ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, che ha consentito finalmente di ridisegnare la governance per il recupero dell'ex area siderurgica, superando la paralisi completa durata sette anni, prodotta dalla legge "Sblocca-Italia". Questa, allo sgangherato articolo 33, individuava il dominus assoluto delle operazioni nel soggetto attuatore Invitalia, una tecnostuttura autoreferenziale, anche proprietaria dei suoli, affiancata a un commissario del tutto privo di poteri, ordinari o straordinari che fossero, relegato a funzioni coreografiche, di rappresentanza. Il recente decreto del governo Draghi rimuove quest'ambiguità, attribuendo - sono parole della ministra - «responsabilità definite e poteri chiari nelle mani del rappresentante eletto dai cittadini: il sindaco del Comune di Napoli, individuato ex lege come commissario, dotato di una struttura ad hoc di supporto».

Le prime dichiarazioni del sindaco Manfredi-commissario sono state confortanti, improntate a realismo e responsabilità: «Su Bagnoli si sta facendo una ricognizione molto dettagliata sullo stato di avanzamento, la quantificazione dei costi e il grado di copertura. Questo ci consentirà di avere una fotografia concreta e realistica della situazione, che poi condivideremo anche con i cittadini perché è opportuno che su questa vicenda ci sia chiarezza assoluta su quello che si è fatto, dei tempi e dei costi». L'attenzione è ritornata anche sulle infrastrutture, del tutto assenti nel piano fantasioso predisposto da Invitalia, che pure fu definito nel parere ufficiale del ministero dell'Ambiente, proprio per queste lacune,

come un esercizio "puramente virtuale". Ora il sindaco Manfredi pensa opportunamente di finanziare le infrastrutture con il Piano nazionale di recupero e resilienza, mentre la ministra si è offerta di coprire i costi di progettazione con il Fondo di Sviluppo e Coesione.

La sensazione di un cambio di passo è netta, come anche quella che uno scatto ulteriore sia assolutamente necessario, se davvero vogliamo uscire dalle paludi dell'ultimo settennio. Nelle sue dichiarazioni al parlamento la Carfagna ha sottolineato come il problema sia ora quello delle coperture finanziarie: manca all'appello un miliardo di euro per completare la bonifica, e nessuno sa dove possano andare a finire gli inerti e i fanghi provenienti dalla rimozione della colmata e dal dragaggio dei fondali per la bonifica a mare.

Se questo è vero, siamo ancora nella trappola senza uscita congegnata da Invitalia: quella di una bonifica ideologica, fine a sé stessa, non basata su alcuna seria analisi di rischio, come ha dichiarato nero su bianco l'Istituto superiore di protezione ambientale, bocciando in conferenza dei servizi uno strampalato e costosissimo progetto di bonifica del lotto di quindici ettari adiacente via Bagnoli, che prevedeva uno sbancamento fino a sei metri di profondità, imponendo invece una sobria messa in sicurezza. È questa la strada, il cambio di paradigma necessario, se proprio vogliamo salvarlo questo pezzo di città: dalla bonifica alla messa in sicurezza, con le tecniche



che tutto il mondo usa, sia ingegneristiche che agro-biologiche, sulla base di analisi di rischio rigorose, in tempi rapidi e senza dilapidare importanti risorse pubbliche che potrebbero essere indirizzate su obiettivi più motivati e urgenti. Evitando assolutamente operazioni spericolate e inutili, come il dragaggio dei fondali, un'operazione sconsiderata che finirebbe per sconquassarlo definitivamente l'ecosistema marino.

Ha ragione il sindaco, il coinvolgimento della città è di fondamentale importanza per ricostruire un legame con i luoghi che s'è completamente perso. Prima del mare e della colmata, ha giustamente affermato, pensiamo a quello che avviene a terra.

Parole sacrosante, e la verità è che la terra non è più pericolo per gli uomini: nel frattempo che le cose a mano a mano si realizzano, non c'è più alcun motivo per non restituire l'area ai napoletani: una mattina

d'azzurro, il sindaco che apre alla città il cancello del grande parco provvisorio, con la suggestione assoluta degli alberi ricresciuti in silenzio attorno all'enorme acciaieria rossa. È un esercizio di democrazia del quale la città ha bisogno, per avvertire davvero il senso della ripartenza. Sindaco, ministra, per favore, pensateci.